

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale 3/2025. - € 4 (in Italia) - www.esercito.mil.it - Data prima immissione 04/06/2025



LA REGINA DELLE ACQUE

SARA CURTIS DA RECORD



L'editoriale



Colonnello
Giuseppe Cacciaguerra

Care lettrici, cari lettori, intendo rivolgere il mio primo pensiero alla scomparsa di Papa Francesco, il primo Papa gesuita e sudamericano, “arrivato dalla fine del mondo”. Con la sua morte abbiamo perso non solo la guida spirituale del Cristianesimo, ma pure un leader mondiale che si è guadagnato fiducia, in maniera trasversale, stando tra la gente, vicino agli ultimi e invocando sempre la pace. Ci ha lasciato, per di più, in un momento storico complicato e difficile da decifrare. Forse, la fase che stiamo vivendo sarà ricordata – semplicemente – come un periodo di transizione (mi pare parola che possa, più di altre, sintetizzare gli avvenimenti e le grandi evoluzioni in corso) verso un nuovo assetto mondiale i cui contorni sono ancora piuttosto sfocati per non dire confusi. Anche in questo numero, come sempre, cerchiamo di proporre punti di vista, commenti ed analisi che riescano a superare la prova del tempo e l'incalzare degli avvenimenti. Anzitutto, per omaggiare l'ottantesimo anniversario della Liberazione dall'occupazione nazifascista, il prof. Gastone Breccia – nella rubrica fissa: le battaglie dimenticate – ricorderà, tratteggiandoci, quattro episodi legati al 1945. Su questo numero troverete l'Operazione Fourth Term e sui prossimi: l'Operazione Encore, l'Operazione Herring e l'Offensiva finale di primavera. La storia della Repubblica Italiana, infatti, si innesta proprio nel 1945 e come ricorda il Ministro della Difesa, on. Guido Crosetto: *“ricordare il 25 aprile non è solo celebrare una data, ma rinnovare una responsabilità, custodire un'eredità che non può essere data per scontata: la libertà (...) è la stessa libertà conquistata a caro prezzo ottant'anni fa”*. Con un'approfondita intervista, invece, Gianni Riotta ci accompagnerà nella comunicazione del terzo millennio, tra intelligenza artificiale, *fact checking* e *fake news*, ma si va oltre perché *“oggi online, c'è una realtà che è costruita artificialmente ed è difficile insegnare alla gente a distinguere”*. Insomma, anche il mestiere del giornalista è radicalmente cambiato, nel giro di pochissimi anni, e sono mutate le modalità di accesso alle informazioni. In ambito professionale, tra gli altri, segnalo: tecnologia e comando, decidere nel mondo militare (Gagliano), carro pesante, sì o no? (Poli), la battaglia per l'aeroporto di Hostomel (Monteduro) nonché innovazione, sicurezza e responsabilità, l'intelligenza artificiale nel mondo militare (Gatti). In merito all'attualità e alla cultura evidenzio: l'Armenia a un passo dall'addio all'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva CSTO (Bussi), l'evoluzione del concetto di nazione dall'Ottocento ad oggi (Augusti), i rischi connessi alle app di *fitness tracking* per la sicurezza nel mondo militare (Giacomelli), l'alternativa per una mobilità sostenibile grazie alle fuel cell a idrogeno (Scafati) e, infine, il governo militare alleato dei territori occupati AMGOT (Distefano).

Il fascicolo speciale allegato è dedicato al primo elmetto dell'Esercito Italiano ed è scritto da Stefano Ales, nostro collaboratore di lunghissimo corso e tra i massimi esperti del settore. Quale inciso, il tema trattato è di grande rilevanza per i nostri lettori visto che il *“primo accenno alla necessità di adottare un copricapo metallico da combattimento anche per il Regio esercito apparve in un articolo della Rivista Militare del 16 dicembre 1915”*. È così, se ne parlava in *“l'elmetto della fanteria francese”* (bibliografia dei libri, delle riviste e dei periodici) perché l'idea di munire in guerra le truppe di fanteria di un elmetto non era nuova. Ne parlava già nel 1816 il dott. Biron, medico agli Invalidi, che lo immaginava come: *“copricapo il più resistente, il meno fastidioso, il più facile ad adattarsi e il più atto a preservare la testa e il viso dai colpi di sciabola e dall'azione dei corpi estranei”*. Proprio per il suo scopo *“mezzo di difesa per il soldato”*, con la circolare 194, allegata al Giornale Militare del 4 maggio 1922, l'elmetto, unanimemente, non fu considerato *“un comune oggetto di vestiario”*, ma *“materiale d'armamento”*. Lunghissime, invece, le discussioni – tra Giardino, Diaz, Vaccari, Grazioli e Badoglio, riportate in chiusura di testo – per la scelta tra l'adozione del fregio metallico o la sua stampigliatura in vernice.

Buona lettura!

Nel prossimo numero
Rock'n'roll & bikers

RIVISTA
MILITARE
AGOSTO 2025



SOMMARIO



1 L'EDITORIALE

...

RUBRICHE

- 7 IL PUNTO
- 8 LE BATTAGLIE DIMENTICATE
- 12 LE STORIE DELLA STORIA
- 16 LO SCENARIO
- 20 NOTIZIE DAL MINISTERO
- 22 FOTO D'AUTORE
- 24 L'INTERVISTA DEL DIRETTORE
- 84 DONNE
- 86 GENITORI CON LE STELLETTE
- 88 DIZIONARIO ECONOMICO
- 89 DIRITTO DI REPLICA
- 90 ARMI
- 94 MILITARIA
- 100 ENGLISH SUMMARY
- 102 PROPOSTE DI LETTURA

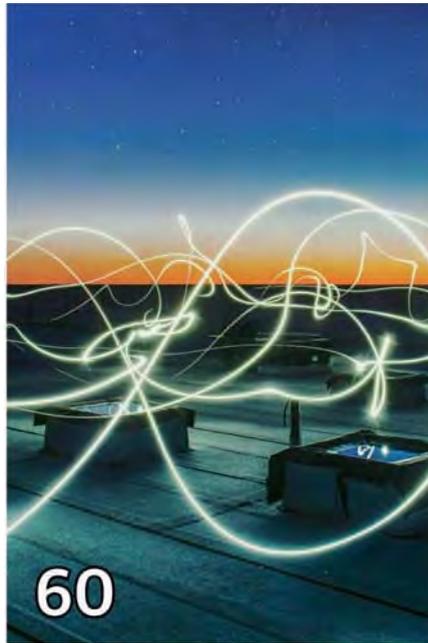
...

IN PRIMO PIANO

- 28 Sara Curtis, la regina delle acque
di Alessio Cao
- 32 Tecnologia e comando
di Giovanni Gagliano
- 36 Carro pesante, sì o no?
di Fulvio Poli
- 40 L'Armenia a un passo dall'addio
al CSTO
di Pierluigi Bussi
- 44 La battaglia per l'aeroporto di
Hostomel
di Stefano Monteduro
- 48 Quale nazione?
di Eliana Augusti
- 52 Innovazione, sicurezza e
responsabilità
di Massimiliano Gatti

- 56 Guardare al futuro con valori condivisi
di Igor Montinari
- 60 Verso un mondo connesso
di Domenica De Fazio
- 62 Mentre ti alleni, il nemico ti guarda
di Flavio Giacomelli
- 66 Il futuro è sicuro?
di Giuseppe Cacciaguerra
- 68 Fuel cell a idrogeno
di Marco Scafati
- 70 Salute globale:
la priorità del futuro
di Beatrice Curci
- 72 Amgot, il grande esperimento
di Sergio Distefano
- 76 Il Generale Marras
di Emanuele Di Muro
- 80 David Lynch
di Fabrizio Luperto
- 82 La natura crudele ha vinto ancora
di Pierfrancesco Sampaolo





"Il terreno che non guadagna la scienza è inesorabilmente conquistato dall'ignoranza"
(Luigi Mezzacapo)

Rivista Militare rappresenta una palestra di pensiero rivolta alla divulgazione e all'informazione di ciò che riguarda la cultura militare e tutte le tematiche e gli aspetti che a essa possono riferirsi, con particolare attenzione all'Esercito, attraverso il dibattito e la libera e diretta partecipazione.

Le idee espresse negli articoli sono personali degli autori e non hanno riferimento con orientamenti ufficiali. Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà.

IN COPERTINA

Sara Curtis, Giorgio Scala Deep Blue Media



Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. – C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile

Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna,
Raimondo Fierro, Vincenzo Gebbia, Andrea Maria
Gradante, Annarita Laurenzi, Igor Piani, Marco
Scafati, Michele Ravano

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Gaetano Chianese, Christian
Faraone, Ignazio Russo, Ciro Visconti

Sede

Via di San Marco, 8 – 00186 Roma
Tel. 06.6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa

AGE s.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel.06.9162981

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.r.l.
Via Bettola 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 Telefax 02.66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 18,00
Estero: Euro 18,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente). L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 – codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità bimestrale

Copyright © 2025 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.intranet.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali:

statesercito@esercito.difesa.it

invio materiale e comunicazioni:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

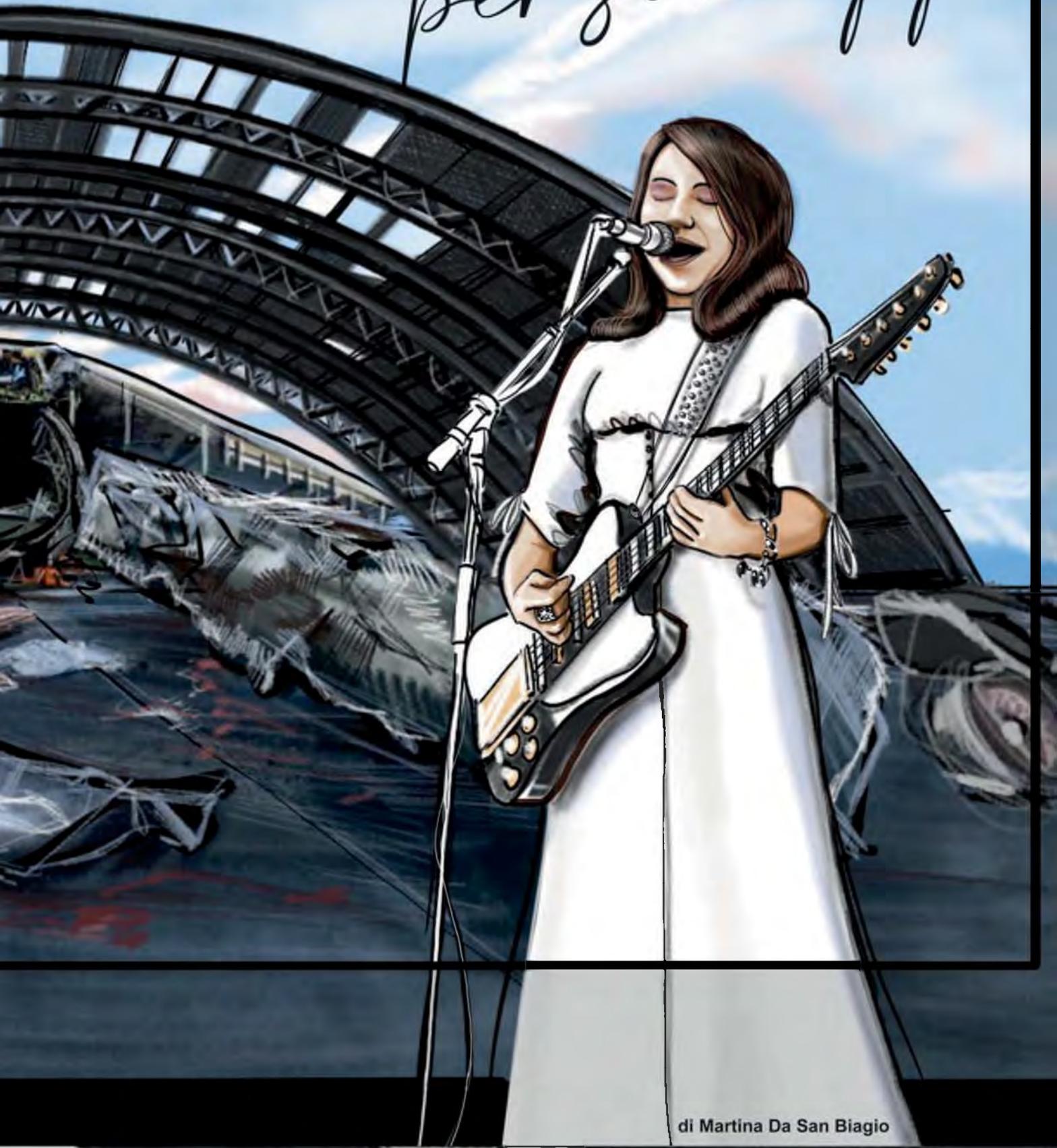
Finito di stampare il 03/06/2025

SOMMARI



O DEI

personaggi



di Martina Da San Biagio



di
Umberto Broccoli

La guerra col deserto

Fanno il deserto e lo chiamano pace: così i romani, ma non solo. Agricola, romano, suocero di Tacito per la storia è il civilizzatore. Calgaco è il barbaro da civilizzare. Agricola farà il deserto e sarà la *pax romana*. Distruggere pietre illudendosi di abolire la storia

21 maggio 2015. Dieci anni fa, le agenzie di stampa annunciano: il Daesh ha preso il controllo di Palmira. Il resto è storia contemporanea e passa per distruzioni, violenze, omicidi e la decapitazione di Khaled al-Asaad, archeologo, conservatore del patrimonio storico di Palmira, *La regina del deserto*. Indignazione nel mondo e tentativi di riconquista a colpi di cannone sulle rovine storiche con il rischio di trasformare in deserto la regina, riproponendo il detto proverbiale “*fanno il deserto e lo chiamano pace*”. La frase è molto famosa: utilizzata più e più volte dalla politica, propone un atteggiamento critico nei confronti della guerra e di chi con la guerra cerca di risolvere i problemi del mondo. Tra i tanti, ricordo Bob Kennedy, amante della cultura classica e delle citazioni: parlando della guerra in Vietnam, Bob dice spesso “*hanno creato un deserto e lo chiamano pace*”, dimostrando tanta cultura e altrettanta autocritica. Cultura perché la frase è di Tacito, autocritica perché il deserto in Vietnam porta la firma congiunta di Lindon B. Johnson, presidente degli Stati Uniti e di William Childs Westmoreland, generale, comandante in capo delle forze armate americane. Ma per quanta autocritica si faccia, la cultura del desertificare appartiene alla storia del mondo e non solo ai miliziani del Daesh del giorno d’oggi. È una delle costanti nei secoli dei secoli, distruggere, radere al suolo, accanirsi contro monumenti e opere d’arte, essere incuranti della storia conservata nelle pietre. Così facendo, l’uomo distruttore attribuisce alle pietre un potere illimitato, superiore alla stessa intelligenza umana: perché, secondo quell’uomo, le pietre sono in grado di conservare la memoria e tramandarla nei millenni. Quell’uomo gareggia in intelligenza con le pietre. *Fanno il deserto e lo chiamano pace*. La frase è di Publio Cornelio Tacito, storico, nato nella Gallia Narbonense (nel Sud della Francia attuale) e vissuto a cavallo tra il

I e il II secolo dopo Cristo. Tacito viene dalla provincia, ma è colto, benestante, avviato ad una riconoscibilità storica durata nei millenni. Scrive gli *Annales* e le *Historiae*, volendo lasciar traccia letteraria delle vicende del primo periodo dell’impero romano, da Augusto in poi. Tacito scrive, Tacito ricorda, Tacito racconta fatti alla ricerca dell’obiettività, orizzonte-ossessione di chi desidera tramandare storie, ben sapendo quanto sia impossibile da raggiungersi come ogni orizzonte. Tacito scrive l’*Agricola*, titolo ridotto del *De vita et moribus Iulii Agricolae* (Vita e costumi di Giulio Agricola), dove Giulio Agricola è suo suocero. È il 98 dopo Cristo, è imperatore Traiano e Tacito scrive anche per dare al governo informazioni utili sull’onestà (di Agricola) e sulla politica criticabile adottata da Roma finora. Il finora è la dittatura dell’ultimo periodo dei Flavi e, in particolare, l’operato di Domiziano, l’imperatore *dominus ac deus*, signore e dio.

Inizio degli anni Ottanta del regno di Domiziano, Caledonia, parte della Scozia attuale. Giulio Agricola è là con le sue legioni perché è guerra contro i caledoni. Immaginiamo il paesaggio. Colline aspre e, su quelle colline, fortezze basse costruite da chi vive di quella terra ancora selvaggia. Poca campagna coltivata, tante foreste, due fiumi e una sensazione diffusa di verde scuro e di freddo, lontani entrambi dai colori cui i soldati di Agricola sono abituati. L’insidia è ovunque e non necessariamente è insidia umana. La natura stessa tende agguati: se non è fango è neve e se non è neve è ghiaccio. In quel mondo altro i caledoni si muovono con la naturalezza di chi vive da secoli nello stesso posto adattandosi alla natura: anzi, diventando essi stessi parte della natura, con quei capelli lunghi come cespugli, con quella pelle scurita da pitture e tatuaggi. Fra loro, il capo. Si chiama Calgaco e non ha alcunché del condottiero romano. Nonostante l’aspetto, è Tacito a descriverne il carattere come “*il più distinto per valore nobiltà fra i di-*



Palmira. I resti archeologici dopo la conquista del Daesh.

versi capi". Sembra strano, molto strano leggere parole del genere scritte da un *civis romanus* per il quale è barbaro tutto quanto non è romano. Sembra strano, ma Tacito, evidentemente, raccontando gli eventi, prende posizione e giudica. Giudica la sua società, la società dei *non barbari*, dei romani civili e civilizzatori e, per far questo, fa parlare un barbaro del quale alla fin fine stima i costumi non corrotti, la dedizione alla causa del popolo caledone, la voglia di riscatto e di indipendenza nei confronti della civiltà romana egemone e egemonizzatrice. Tacito racconta e riporta il discorso fatto da Calgaco ai suoi combattenti irregolari, per incitarli alla rivolta, alla guerriglia e affrontare l'esercito regolare di Roma.

Monte Graupio, Caledonia, Scozia settentrionale, esterno giorno, tra 83 e 84 dopo Cristo. Piove su corpi abituati a veder piovere di tutto su di loro, compresa fame e miseria rese ora ancor più drammatiche dalla presenza romana. Parla Calgaco: "Ogni volta che penso alle cause della guerra e alla situazione in cui ci troviamo, nutro la grande speranza che questo giorno e la vostra

unione siano per tutta la Britannia l'inizio della libertà. Perché per voi tutti che siete qui e che non sapete cosa significhi la servitù, non esiste altra terra oltre questa e neppure il mare è sicuro, da quando su di noi incombe la flotta romana. Per questa ragione, nel combattere, scelta gloriosa dei forti, troverà sicurezza anche il coddardo. I nostri compagni che si sono battuti prima di adesso con diversa fortuna contro i romani avevano in noi l'ultima speranza di aiuto, perché noi, i più rinomati di tutta la Britannia — perciò vi abitiamo proprio nel cuore, senza neanche vedere le coste dove risiede chi ha accettato la servitù- avevamo persino gli occhi non contaminati dalla schiavitù. Noi, che siamo al limite estremo del mondo e della libertà, siamo stati fino a oggi protetti dall'isolamento e dall'oscurità del nome. Ora, tuttavia, si aprono i confini ultimi della Britannia e l'ignoto è un fascino. Ma dopo di noi non ci sono più altre tribù, ma soltanto scogli e onde e un flagello ancora peggiore, i romani, contro la cui prepotenza non servono come difesa neppure la sottomissione e l'umiltà. Razziatori del



A sinistra: Publio Cornelio Tacito.
In basso: Domiziano, imperatore.



CALGACVS



Umberto Broccoli, archeologo, scrittore, conduttore radiotelevisivo, già sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale, docente universitario. Libri, articoli su riviste, quotidiani e settimanali. Da sempre legato alle Forze Armate. Vive tra accademia e palcoscenico, senza dimenticare lo sport: pallavolista nel secolo scorso. Preferisce definirsi dilettante.

mondo, adesso che la loro sete di universale saccheggio ha reso esausta la terra, vanno a cercare anche in mare: avidi se il nemico è ricco, arroganti se povero, gente che né l'oriente né l'occidente possono saziare. Loro bramano possedere con uguale smania ricchezze e miseria. Rubano, massacrano, rapinano e, con falso nome, lo chiamano impero. Fanno il deserto, e lo chiamano pace". (Tacito, Agricola, 30). Ripetiamolo ancora: è Tacito a scrivere e senz'altro non era là, mentre parlava Calgaco. Probabilmente avrà detto cose del genere, e certamente Tacito le ha fatte sue. I romani per Calgaco-Tacito sono un flagello peggiore delle onde del mare contro gli scogli, usurpatori delle libertà altrui, e *"rubano, massacrano, rapinano e, con falso nome, lo chiamano impero. Fanno il deserto, e lo chiamano pace"*. Ecco la frase storica, rimbalzata nei secoli dei secoli fino ad arrivare a noi con la sua forza distruttrice e nessuno è stato secondo a nessuno nel fare *tabula rasa* della civiltà altrui. Al Monte Graupio è massacro e forse in quel massacro muore anche Calgaco. Non sappiamo cosa sia successo esattamente tra le legioni di Agricola e gli irregolari caledoni, ma non è difficile immaginarlo: *"fanno il deserto e lo chiamano pace"*. In questi casi deserto significa deserto, con stragi di uomini e distruzioni di cose. E quando i desertificatori entrano in azione non c'è colore politico o religioso, né presunzione di superiorità di una civiltà sull'altra: i desertificatori sono i barbari veri e sono (stati) ovunque. Agiscono con quella ferocia determinata, tale da distruggere le cose *ab imis fundamentis*, dalle fondamenta più profonde. Abbiamo seguito in differita televisiva le loro azioni, firmate Dashed nei luoghi d'arte, esibendo un accanimento ottuso sulle pietre e sugli oggetti se appartenuti ad una civiltà differente. È l'esaltazione della *damnatio memoriae*. Nell'esaltazione, gli esaltati se la prendono perfino con le pietre, attribuendo loro la forza di trasmettere memoria e ricordo. Quelle distruzioni, invece, raccontano l'esaltazione ottusa della barbarie umana, simile all'idiozia del boscaiolo quando taglia il ramo su cui è seduto.



Il Ministro Crosetto: grazie alle Forze Armate per aver garantito la sicurezza durante i funerali di Papa Francesco



“I funerali di Sua Santità Papa Francesco hanno raccolto l'affetto, la commozione e la partecipazione di centinaia di migliaia di fedeli provenienti da tutte le parti del Mondo. Tra loro vi erano anche molti Capi di Stato e di Governo, delegazioni importanti e tante persone comuni.

Tutti gli occhi erano puntati su Roma e sull'Italia per un evento religioso e, insieme, storico che ha superato i confini della fede e che è stato vissuto con profondo cordoglio e partecipazione anche da chi non era a Roma e ha seguito il saluto del mondo intero a Sua Santità. Tantissimi, credenti e non, si sono uniti nel dolore per la scomparsa di un uomo eccezionale e di un grande Papa che ha sempre lottato con semplicità e con determinazione al fianco dei più deboli, degli ultimi e degli oppressi, oltre che per la pace e la fratellanza.

A vigilare, oggi, sull'Italia e su Roma c'erano anche le donne e gli uomini delle Forze Armate che hanno dato il loro importante contributo, in maniera discreta e silenziosa, per garantire sicurezza e protezione ai fedeli e alle autorità, agli stranieri e agli italiani. Anche questo è la Difesa. Grazie a tutti e tutte, uomini e donne delle Forze Armate!”.

Così il Ministro Guido Crosetto.



Il Sottosegretario Rauti alle esequie di Papa Francesco con i vertici delle Forze Armate



Il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Senatrice Isabella Rauti, ha partecipato il 26 aprile in Piazza San Pietro – insieme ai vertici delle Forze Armate – ai funerali di Papa Francesco. Rauti ha sottolineato che *“nell’era della globalizzazione, Papa Francesco è stato il Pontefice delle periferie geografiche e sociali, a cui voleva dare centralità e attenzione, con quel tratto particolare di comunicazione ed il vocabolario semplice e diretto, popolare e per tutti; lascia in eredità la sua sensibilità per gli ultimi della terra ed i valori di misericordia ed accoglienza”*. Alle ese-

quie hanno assistito 200.000 fedeli, segno di devozione popolare, e le delegazioni di 170 Capi di Stato e di Governo.

“Francesco – ha aggiunto il Sottosegretario – nell’esercizio pastorale ha mostrato grande sensibilità per la condizione degli svantaggiati e ci restituisce l’idea di una Chiesa come ‘ospedale da campo dopo la battaglia’, come ricordato nell’omelia del Cardinal Re”.

Rauti ha evidenziato la trasformazione *“dell’immagine di una Chiesa che Francesco ha voluto militante, pronta a combattere i mali e le ingiustizie sociali ed incentrata sull’amore nell’esercizio pastorale”*. *“Un Pontefice - ha proseguito Rauti – che ha attraversato ed unito il Mondo, dall’Asia al Sudamerica; oggi lo abbiamo salutato con una preghiera corale consapevole che il suo pontificato ci ha testimoniato la virtù della carità ed indicato sempre la via della Pace e della fratellanza”*. *“Papa Francesco – ha concluso il Sottosegretario – nei suoi dodici anni di Pontificato e fino all’ultimo giorno, nonostante la fatica della malattia, ha voluto essere tra la gente, in mezzo al popolo di Dio, parlando ai cuori di tutti”*.

164° anniversario dell’Esercito Italiano



“Dietro ogni uniforme, una scelta di vita. Dietro ogni gesto e azione, l’amore per la Patria e la dedizione al dovere.

Nel giorno del 164° anniversario dell’Esercito Italiano, celebriamo donne e uomini che, con cuore e competenza, operano per proteggere i valori democratici, la pace e la democrazia. Un pensiero speciale, grato e commosso ai Caduti, ai feriti e a coloro che portano nel corpo e nell’anima i segni del servizio. Auguri!” Così il Ministro della Difesa Guido Crosetto in occasione del 164° anniversario dell’Esercito Italiano, celebrato il 4 maggio.



Foto d'autore

Graduato A. Marco Valentino,
Comando Brigata "Pinerolo"
Esercitazione "Scudo 25"



Tecnologia e comando

Decidere nel mondo digitale

La tecnologia sta permeando ogni aspetto del quotidiano e quindi anche il mondo militare, trasformando il modo in cui si opera e si prendono decisioni. Il cambiamento procede a un ritmo tale che il “nuovo” diventa rapidamente obsoleto. Le opportunità offerte dal digitale sono immense e richiedono capacità di adattamento senza precedenti. Ma come incide la tecnologia nelle decisioni in un contesto operativo sempre più digitalizzato? Quali caratteristiche deve possedere il Comandante oggi?

Affrontare il tema del “decidere efficacemente nel mondo digitale” è di estrema attualità e urgenza, non solo in ambito militare. Se la figura del decisore continua a rappresentare un punto cardine attraverso le epoche dell’uomo, il contesto in cui opera si è evoluto drasticamente.

Oggi, il decisore affronta un ambiente dinamico, complesso e tecnologicamente avanzato, in cui l’esercizio dell’autorità deve adattarsi a una realtà sempre più interconnessa, con margini d’errore ridotti al minimo e responsabilità elevate. Oramai, il digitale ha rivoluzionato il campo di battaglia. *Cloud computing*, 5G, satelliti, droni e intelligenza artificiale sono solo alcune delle tecnologie che ridefiniscono le operazioni. Il Comandante deve gestire un flusso continuo di dati, operare con rapidità ed efficacia, affrontare nuove dimensioni di contesa, non solo fisiche ma anche virtuali e cognitive. Il conflitto si sviluppa su tutti i domini operativi, contemporaneamente,

ed è multidimensionale: terra, mare, aria, spazio e cyberspazio sono interconnessi, richiedendo coordinamento e la gestione avanzata delle risorse.

Ma il moderno campo di battaglia è anche “trasparente” grazie a sistemi d’arma, sensori, veicoli a pilotaggio remoto e satelliti che forniscono una visione in tempo reale delle operazioni. Così, i sistemi di comando e controllo (C2) rappresentano un moltiplicatore di forza. Dalle postazioni di comando arretrate, ai centri avanzati su carri, il C2 si è dimostrato un elemento essenziale per il successo, integrando sempre più informazioni provenienti da una vasta gamma di fonti — radar, droni, satelliti e sensori terrestri e marittimi — per consentire un quadro operativo dettagliato. Non solo, i sistemi di C2 hanno favorito il coordinamento tra unità proprie e alleate, supportando al tempo stesso il concetto che qualsiasi sensore disponibile può raccogliere dati per individuare e tracciare un bersaglio, mentre il miglior sistema d’arma disponibile viene impiegato per neutralizzarlo. Una rivoluzione degli affari militari. Ma per essere realmente utili, i sistemi di C2 hanno bisogno di acquisire superiorità su quattro componenti imprescindibili: la connettività avanzata, la centralità dei dati, la sicurezza nel dominio cibernetico e la supremazia nello spettro elettromagnetico. In sintesi, mai come prima la tecnologia influisce pesantemente nelle decisioni sul campo di battaglia. Ma che caratteristiche deve avere il leader moderno, questo volto di

Comandante nel “digitale”?

Le nuove tecnologie ampliano moltissimo le capacità di analisi per sistematizzare un gran numero di informazioni e, attraverso algoritmi intelligenti, mettere a fuoco dettagli importanti che possono fare la differenza nel processo decisionale. Ecco, quindi, che i Comandanti oggi possono trovarsi nelle condizioni di validare in tempi brevi soluzioni distanti da quelle prevedibili qualche decennio fa, perché le nuove tecnologie “vedono qualcosa” che prima era improbabile osservare.

Così il leader ha la necessità di andare oltre la propria zona di comfort e decidere se abbracciare o meno decisioni “rischiose” e non solo innovative.

Ad esempio, qualche anno addietro, le decisioni militari si basavano su informazioni limitate e processi di analisi guidati esclusivamente dall’uomo. Dal domani ormai prossimo, invece, tool di intelligenza artificiale filtreranno rapidamente grandi quantità di dati — big data — fornendo informazioni dettagliate su numerose variabili del campo di battaglia, permettendo di anticipare le mosse avversarie: sulla volontà, vulnerabilità delle infrastrutture amiche e tendenze sociali.

Ragion per cui un Comandante potrà agire solo basandosi su tale analisi predittiva, oppure integrare valutazioni proprie “dell’arte di comando” per evitare un’escalation non necessaria. La tecnologia, quindi, non sostituirà la leadership nel cuore del processo decisionale, potrà solo potenziarla: le quali-



tà umane del decisore devono essere valorizzate e addestrate.

Infatti, sebbene siamo immersi in questa realtà digitale, il ruolo del leader mantiene “volti antichi”: quello del motivatore per accogliere le sfide, del decisore anche nelle difficoltà e del comunicatore efficace per condividere gli obiettivi da raggiungere. La dimensione umana è e sarà il fulcro del comando. E se è vero che il rapporto tra uomo e tecnologia incida sulla performance organizzativa, gli effetti positivi della trasformazione digitale non deriveranno solo dall’adozione di tecnologie, ma soprattutto dalla capacità del leader di guidare l’adattamento di processi e delle strutture in un cambiamento culturale.

La tecnologia sarà efficace tra le maglie operative dello strumento militare solo se il comandante riuscirà a sfruttarne appieno il potenziale, rinnovando dottrina, tattiche, procedure e l’organizzazione stessa. Ecco che il soldato moderno, il comandante “nel digitale”, deve possedere un insieme di qualità: le competenze per comprendere la tecnologia e coglierne le opportunità, il coraggio e la convinzione per guidare e adottare soluzioni innovative, l’adattabilità verso un mondo che cambia e la *vision* sugli effetti delle proprie decisioni. Solo attraverso una pianificazione attenta e una governance consapevole gli sarà possibile massimiz-



**Generale di Corpo d'Armata
Giovanni Gagliano**



Nominato Tenente nel 1992 dopo aver frequentato il 169° corso dell'Accademia Militare di Modena è assegnato al 11° rgt. Trasmissioni di Civitavecchia dove svolge gli incarichi di Comandante di Plotone e di Compagnia fino al 1999. Nel 2001-02, viene trasferito presso il Comando C4IEW di Anzio e, successivamente, frequenta il Combined General Staff College di Leavenworth (USA). A cavallo tra 2006 e 2007 è membro della Strategic Military Cell, costituita a New York presso le Nazioni Unite, nell'ambito della missione UNIFIL in Libano. Ha ricoperto numerosi incarichi a diretto supporto di autorità di vertice tra i quali: Capo Sezione e Assistente Militare del Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa, Capo Ufficio di Stato Maggiore dell'Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e Capo Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa. Ha servito in numerose missioni all'estero e in particolare in Somalia (1993), Bosnia Erzegovina (1996 e 1998), Kosovo (2000) e Afghanistan (2005 e 2011). Dal 2016 al 2019 ha ricoperto l'incarico di Addetto per la Difesa presso l'Ambasciata d'Italia nel Regno Unito. Dal 2019 al 2021 ha comandato la Brigata meccanizzata "Pinerolo". Dal 2021 al 2024 ha ricoperto l'incarico di Capo del VI Reparto - Sistemi C5I dello Stato Maggiore dell'Esercito e, successivamente, di Capo del VI Reparto Informatica, cyber e telecomunicazioni dello Stato Maggiore della Difesa. Dal 4 novembre 2024 ha assunto l'incarico di Presidente della Commissione di Valutazione per l'Avanzamento dei Marescialli dello Stato Maggiore dell'Esercito.

zare i benefici dell'innovazione, assicurando un equilibrio tra tecnologia e umanità.

Ma il nostro Esercito è pronto per queste sfide tecnologiche che hanno un doppio binario di "opportunità e rischio"?

Galileo Galilei affermava che dietro ogni problema si cela un'opportunità. L'Esercito ha colto questa sfida in anticipo, con l'uomo sempre al centro del suo progetto. Un esempio concreto è l'implementazione della cosiddetta "bolla tattica": un'architettura di sistemi digitalmente interconnessi, progettata per potenziare le capacità militari terrestri nei domini emergenti. Questa tecnologia sfrutta l'ambiente cibernetico, le comunicazioni satellitari e lo spettro elettromagnetico per garantire un vantaggio operativo. Tali sistemi consentono la sorveglianza avanzata del campo di battaglia, l'acquisizione di obiettivi, la distribuzione rapida delle informazioni e il coordinamento del cosiddetto "fuoco intelligente". Inoltre, migliorando la gestione del coman-

do e controllo, riducono il carico cognitivo sui Comandanti aumentando la velocità decisionale, la reattività, la letalità e, soprattutto, la sicurezza delle nostre forze.

Il mondo evolve costantemente, ma valori, principi e ideali di servizio restano saldi, radicandosi nella quotidianità del nostro operato. Il Comandante moderno, quello qui definito "digitale", ha l'obbligo di considerare l'addestramento come strumento e la tecnologia quale "alleato" per incrementare l'efficacia operativa. È un compito complesso quello dei leader di oggi: è richiesto, con spirito innovativo, di rimboccarsi le maniche e perseguire il miglioramento continuo, senza lasciare nessuno indietro; è richiesto il coraggio di comunicare ai propri uomini che la strada da percorrere è più ardua rispetto al passato, ma colma di opportunità. Ricorrendo a una suggestione informatica del passato di chi scrive, si può delineare uno scenario in cui l'Esercito è il "sistema operativo" del nostro Paese, chiamato a rispondere sempre a

nuove esigenze. In questo mondo digitale, dobbiamo aggiornare il "sistema operativo", integrandolo con tecnologie avanzate e le migliori pratiche. Il nostro "codice sorgente" sono i valori, i principi e l'addestramento che ci guidano. E come ogni buon programmatore sa, l'aggiornamento continuo è essenziale. Manteniamo il nostro codice agile, adattabile e pronto a decifrare le sfide future.

Ma, si sa, nessun sistema operativo è efficace senza un hardware solido: così i nostri soldati e leader. Investire nella loro formazione e nel loro benessere è cruciale, poiché sono loro il cuore pulsante del sistema. Ciò che facciamo oggi definirà l'eredità per le generazioni future. In questo processo, pertanto, sentiamoci sia soldati, sia custodi del futuro. Abbiamo la responsabilità di costruire un lascito di innovazione, sicurezza e resilienza, un patrimonio che garantisca ai nostri figli un mondo digitale libero, sicuro e prospero. Anche questa è la nostra missione, il nostro impegno.

Carro pesante, sì o no?

Dalla Grande Guerra all'Ucraina, dai russi ai tedeschi

Parlare di carro pesante oggi parrebbe anacronistico, a meno che non si facesse riferimento ai mezzi delle guerre mondiali o della Guerra Fredda. Ebbene, non è così, o meglio, non è più così. I recenti conflitti, in particolare quello russo-ucraino, dimostrano che è tornata l'ora di sviluppare e schierare carri pesanti. Prima di tutto, occorre definire cosa sia un carro pesante: in estrema sintesi, si tratta di un carro armato che privilegia le caratteristiche di protezione e potenza di fuoco a discapito della mobilità. Esso nacque nel corso della Prima guerra mondiale, concepito come strumento per avere ragione delle potenti linee fortificate tedesche, in stretta cooperazione con fanteria e artiglieria. I primi carri britannici, le tank, al femminile, come dicevano i militari italiani dell'epoca, erano in effetti considerati pesanti. I Francesi, superato il concetto di artiglieria d'assalto, svilupparono lo FCM 1A e successivamente lo FCM 2C, propagandato come il distruttore della linea Sigfrido tedesca. Lo stesso Char B1 poteva essere considerato pesante, progettato per avere ragione delle fortificazioni campali nemiche. I Giapponesi progettarono nel primo dopoguerra i Tipo 91 e Tipo 95, mentre i Sovietici svilupparono il mastodontico e fallimentare

T-35 e i più riusciti KV-1 e KV-2. I rovesci subiti da Francesi e Sovietici nei primi anni di guerra convinsero i più che il carro pesante fosse definitivamente tramontato. I Sovietici non erano però di questo avviso, sviluppando e schierando i potenti carri pesanti della serie IS, seguiti dagli stessi Tedeschi che svilupparono quello che forse è il carro più famoso al mondo: il *Panzerkampfwagen VI Tiger*. Terminata la Seconda guerra mondiale, le lezioni apprese spinsero i Sovietici a sviluppare il T-10, gli Statunitensi l'M103, i Britannici il Conqueror e i Francesi l'ARL 44. Improvvisamente, il carro pesante sparì, ucciso dal carro "universale", il *Main Battle Tank* (MBT), ritenuto capace di assolvere qualsiasi compito. Si disse che i nuovi micidiali missili anticarro rappresentassero la fine del carro pesante; ma in realtà gli assassini, per così dire, furono i magri bilanci della Difesa e gli stessi militari, dimentichi degli ammaestramenti della guerra. Per dimostrare la correttezza della nostra tesi occorre rifarsi alle esperienze di Tedeschi e Sovietici nel Secondo conflitto mondiale. Riavutisi dalla sorpresa costituita da KV-1, KV-2 e T-34, i Tedeschi svilupparono e schierarono Panther e Tiger, che impiegarono a ragion veduta, in particolare

quest'ultimo modello. Costituirono così, dopo alcune esperienze sul campo, specifici battaglioni carri pesanti autonomi, con in organico 45 carri Tiger, a disposizione dei comandanti di Armata, eccezionalmente di Corpo d'Armata, per interventi risolutivi, sia in difensiva sia in offensiva. Inizialmente, l'impiego fu orientato dalle esperienze di comandanti ed equipaggi; successivamente si passò a redigere una specifica normativa d'impiego. In dettaglio essa prevedeva: impiego a massa, concentrazione delle forze, aggressività. Richiedeva attenta pianificazione da parte dei comandanti, con impiego nel punto e nel momento più opportuni. Il battaglione, da impiegarsi unitariamente, doveva essere utilizzato per la distruzione della forza corazzata principale e delle opere difensive maggiori del nemico, per aprire la strada alle Grandi Unità corazzate e meccanizzate. I Tigre non dovevano essere sottoimpiegati in compiti di esplorazione o scorta, né per l'assolvimento dei compiti tipici di carri medi o leggeri o dei cannoni d'assalto. I Tigre, essendo disponibili in numeri ridotti, non dovevano essere impiegati in ambiente urbano o nei boschi. Essi dovevano ricevere il necessario supporto dalle unità



Carro Char B1, Seconda guerra mondiale.



Carro M103A2 (USA, Seconda guerra mondiale).

a favore delle quali il battaglione operava, specialmente per quanto riguardava l'esplorazione, la mobilità e la contromobilità. L'ordine per il capicarro era di aprire il fuoco alle massime distanze, in modo da sfruttare al meglio le caratteristiche della potente bocca da fuoco. I comandanti di reparto dovevano riconoscere il terreno sul quale i mezzi dovevano operare, in particolare gli itinerari, dato il peso del carro e la delicatezza di motore e trasmissione. Due erano le principali modalità di operare: attacco sui fianchi o sul retro del dispositivo nemico fissato da altre unità carri; attacco frontale o su un fianco sfruttando le doti di corazzatura e la superiore potenza di fuoco. Da rimarcare che ogni compagnia carri pesanti disponeva di un corposo Plotone logistico con officina, sezione trasporti, sezione mantenimento, sezione rifornimenti, sezione sanità, sezione equipaggi di riserva. Nella compagnia comando del battaglione erano inquadrati plotone informazioni, plotone esplorante,

plotone da ricognizione, plotone genio, plotone contraerei, ufficio amministrazione e rifornimenti.

I meno esperti potrebbero obiettare che il Tigre dimostrò estrema vulnerabilità, citando asetticamente le perdite subite in combattimento. Tale obiezione è tuttavia priva di senso, prendendo essa in considerazione le perdite totali che vanno dal primo giorno di servizio all'ultimo di guerra. Le fasi iniziali furono caratterizzate da inesperienza di equipaggi, meccanici e comandanti, da mancanza di dottrina di impiego e da gravi carenze meccaniche. Le fasi finali del conflitto furono invece contraddistinte dalla necessità di fare ricorso a equipaggi giovani e pochissimo addestrati, a meccanici improvvisati, privi peraltro di pezzi di ricambio e a comandanti di minori unità giovani e totalmente inesperti. Oltre alla citata mancanza di ricambi, dobbiamo ricordare la gravissima carenza di carburante che interessò l'Esercito tedesco nelle ultime fasi della guerra. Inoltre, giova rammentare come

l'Esercito in difensiva sia generalmente costretto a ritirarsi progressivamente, perdendo anche i carri danneggiati, guasti o rimasti senza carburante, facilmente recuperabili in altre situazioni. Occorre quindi analizzare statisticamente la perdite di una singola battaglia e, più precisamente, quella di Kursk, del luglio-agosto 1943, che vide i Tedeschi all'offensiva prima e in difensiva poi. Secondo gli autori più accreditati, esclusi i Tigre, i carri tedeschi di ogni tipo impiegati nella battaglia subirono un tasso di perdite del 16,5 per cento. I carri Tigre subirono per contro un tasso di perdite del 4 per cento, a dimostrazione della bontà del concetto. Possiamo poi citare il rapporto tra le perdite proprie e quelle inflitte al nemico, con le stesse considerazioni già fatte, vale a dire che nelle ultime fasi della guerra i Tedeschi subirono perdite enormi dovute a una molteplicità di fattori, molti dei quali già citati e ai quali vale la pena aggiungere la supremazia aerea goduta dai nemici. In ogni caso, dal mero punto di vista



Carro sovietico KV-1E (1941).



Carro tedesco Panzer VI Tiger I.

aritmetico le unità dotate di Tigre distrussero 6 carri nemici per ogni Tigre perduto. È assolutamente indispensabile precisare tuttavia che i battaglioni migliori distrussero 13 carri nemici per ogni Tigre perduto, mentre il migliore battaglione in assoluto ne distrusse 16 per ogni Tigre perduto.

I Sovietici ebbero un approccio leggermente diverso. L'impiego fu pressoché analogo, anche se più spregiudicato, poiché essi non avevano soverchie preoccupazioni in termini di perdite umane e materiali. In particolare, i Sovietici impiegarono i carri pesanti nei combattimenti negli abitati e preferirono costituire unità miste carri/fanteria, ritenendo che fosse più proficuo impiegare formazioni da combattimento già amalgamate e affiatate. Essi costituirono così reggimenti carri pesanti su un battaglione carri pesanti, un plotone esplorante e una compagnia di *tankodesantniki*, vale a dire fanti trasportati sui carri e arma-

ti e addestrati per la soppressione delle armi controcarri e della fanteria del nemico con l'impiego di armi automatiche e granate. Il battaglione era su tre compagnie carri pesanti (10 carri ciascuna), plotone genio e plotone trasporti. Nel novembre 1944, in base alle esperienze del campo di battaglia, vennero costituite Brigate carri pesanti, su 3 reggimenti carri pesanti, per 65 carri in totale, un battaglione di fanteria motorizzata, tre compagnie di *tankodesantniki*, una batteria semoventi controcarri e una compagnia mortai pesanti, da impiegarsi a massa a livello di gruppo di armate o al limite di armata, per la distruzione delle sempre più magre riserve corazzate tedesche e per lo sfondamento delle forti linee difensive apprestate dagli Eserciti dell'Asse.

Sulla base delle esperienze menzionate, si ritiene necessario lo sviluppo di un nuovo carro pesante dotato di sufficiente mobilità tattica, garantita da motore, trasmissione e

cingoli di modernissima concezione, di avanzatissima protezione a 360°, anche contro i droni, in particolare i *First Person View* (FPV) e le *loitering munition*, e di potente bocca da fuoco, in calibro 130 mm, 140 mm o anche superiore. Tale nuovo mezzo deve mandare in soffitta il *Main Battle Tank* e riprendere il posto che gli spetta, smentendo ancora una volta la teoria del "One size fits all", vale a dire, della "Taglia unica" capace di soddisfare tutti i clienti.

Resta aperta la questione del tipo di unità nelle quali inquadrare i carri pesanti, cioè se debbano essere composte di soli carri o comprendere fanteria meccanizzata e supporti. Ricordiamo comunque gli ammonimenti del Generale Heinz Guderian, padre delle truppe corazzate tedesche: ai comandanti carristi soleva dire che i carri pesanti propri non sarebbero mai stati molti, mentre quelli nemici rappresentavano una minaccia estremamente pericolosa, da non sottovalutare in nessuna circostanza.



Carro Tigre durante la battaglia di Kursk (1943).

Attualità

di
Igor Montinari



Guardare al futuro con valori condivisi

Esercito Italiano
e Federazione Italiana Rugby



Il 15 marzo si è conclusa l'edizione 2025 del Torneo Sei Nazioni maschile *Senior* di rugby, un evento che ha riscosso uno straordinario successo di pubblico e ha rappresentato un passaggio importante nella collaborazione tra la Federazione Italiana Rugby (FIR) e l'Esercito Italiano in vista degli sviluppi futuri delle iniziative che si possono realizzare insieme.

Questa *partnership*, sancita dal Protocollo d'Intesa siglato nel 2023, è nata con l'obiettivo di rafforzare il legame tra due istituzioni che, pur operando in ambiti differenti, condividono valori profondi e fondamentali come coraggio, disciplina, rispetto delle regole e dell'avversario, spirito di sacrificio e senso di appartenenza alla squadra. La collaborazione che ne è derivata si è tradotta in un ricco programma di attività congiunte di carattere promozionale, divulgativo e formativo, con l'intento di diffondere questi principi e di avvicinare il pubblico, specie i più giovani, al mondo militare.

L'ultima edizione del Torneo ha visto ancor più protagonista l'Esercito che ha promosso e svolto un ruolo attivo nella co-organizzazione di eventi e iniziative mirati alla promozione di questi valori.

Uno dei momenti di punta, in cui la nostra Forza Armata ha registrato grande visibilità nazionale ed internazionale, si è avuto in occasione di una delle partite giocate in Italia dalla nostra nazionale, Italia-Francia, interamente dedicata all'Esercito Italiano. Nello specifico, la partita ha visto una partecipazione attiva dell'Esercito, culminata nella presenza sia del Capo di Stato Maggiore, Gen. C.A. Carmine Masiello, sia del suo omologo francese, General Pierre Schill. Un momento particolarmente suggestivo è stato l'avvolgimento di precisione, con il quale i paracadutisti della "Folgore" hanno fatto atterrare la bandiera italiana e quella francese, seguite dalle insegne dell'Esercito e della FIR. Le note dell'inno nazionale, eseguito dalla Banda dell'Esercito, sono state precedute dall'ingresso in campo



della Fanfara dei Bersaglieri e da quello degli atleti militari che hanno consegnato l'ovale con cui si è disputata la partita.

Per l'occasione, sono stati allestiti diversi spazi espositivi e interattivi che hanno permesso al pubblico di scoprire da vicino l'Esercito, le sue tecnologie, le competenze e le capacità operative messe al servizio del Paese.

Tra le attrazioni più apprezzate, il *Military Fitness*, con sessioni di allenamento ispirate alla preparazione fisica dei militari, progettate per sviluppare resistenza, forza e reattività, elementi essenziali sia sul campo di battaglia che sul campo da rugby. Accanto all'aspetto addestrativo, diverse aree espositive hanno valorizzato anche l'innovazione tecnologica su cui può contare la nostra Forza Armata. Particolare interesse ha suscitato il ROLFO, simulatore di volo in grado di offrire un'esperienza immersiva delle operazioni aeree militari, così come il "Cane robot" e gli assetti del Genio destinati al contrasto alla minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati (C-IED). Di grande impatto è stata anche l'esposizione di droni e sistemi di monitoraggio aereo, con dimostrazioni pratiche dell'uso degli APR (Aeromobili a Pilotaggio Re-

moto) supportati da reti di comunicazione e soluzioni *hi-tech* all'avanguardia.

Sempre molto apprezzata, inoltre, la possibilità di osservare da vicino veicoli tattici di ultima generazione, tra cui il VTLM "Lince" e il VTMM "Orso", simboli della capacità operativa dell'Esercito in scenari complessi.

Tutte le iniziative realizzate quest'anno hanno rappresentato solo un tassello della *partnership* avviata due anni fa con la FIR, che non intende limitarsi alla partecipazione a eventi sportivi di grande richiamo ma si vuole proiettare su un obiettivo ancora più ambizioso: educare e ispirare le nuove generazioni attraverso i valori profondi su cui poggiano entrambe le Istituzioni.

Tra le prospettive vi è infatti anche quella di realizzare insieme iniziative formative, culturali o divulgative, che prevedano il coinvolgimento di scuole, campus sportivi e altre realtà, per trasmettere l'importanza di valori quali *leadership*, resilienza e gioco di squadra.

In futuro, le iniziative congiunte potrebbero ulteriormente ampliarsi, rendendo la collaborazione sempre più strutturata e capillare attraverso l'ideazione di percorsi di formazione specifici in cui i gio-

vani atleti abbiano l'opportunità di confrontarsi con esperti militari in ambiti come la gestione dello *stress*, la capacità di adattamento a contesti sfidanti e il rafforzamento della mentalità vincente.

Un ulteriore sviluppo potrebbe riguardare anche la creazione di eventi sportivi e tornei, in cui squadre composte da militari e atleti civili possano sfidarsi e collaborare, mettendo alla prova non solo le capacità fisiche, ma anche lo spirito di squadra e il senso di appartenenza a una comunità.

L'auspicio è dunque che la sinergia tra Esercito Italiano e Federazione Italiana Rugby possa proseguire, diventando un motore di crescita e condivisione capace di ispirare nuove generazioni a perseguire l'eccellenza, sia sul campo di gioco che nella vita, trasformando lo sport e il servizio alla comunità in strumenti di crescita personale e collettiva.

L'impegno congiunto dell'Esercito e della FIR testimonia come valori quali spirito di sacrificio, determinazione e collaborazione possano materializzarsi in progetti concreti in grado di costituire un ponte tra mondi diversi ma accomunati dalla volontà di formare cittadini più consapevoli e pronti ad affrontare le sfide del futuro.



Gen. Pierre Schill, Gen. C.A. Carmine Masiello e SSSD Isabella Rauti.



Donne *di tutti i giorni che non ti aspetti*

di
Alessandra Startari

*“Ogni donna di tutti i giorni è
una donna che non ti aspetti”*

Se fosse uno slogan, diremmo che esistono donne di tutti i giorni e donne che non ti aspetti. In entrambi i casi conosceremo donne che hanno dimostrato carattere, spirito di gruppo e coraggio, e le potremo incontrare al supermercato, in una corsia d'ospedale, oppure sul campo di battaglia. Arrivano da ogni tempo, e da ogni luogo del mondo. E hanno in comune una storia da raccontare, perché ogni donna di tutti i giorni è una donna che non ti aspetti.



Donne di tutti i giorni

A Londra, questa mattina di fine primavera del 1832, la luce entra discretamente dalle ampie finestre della biblioteca privata di Mary Somerville, nel quartiere di Chelsea. Tu hai appena diciassette anni e sei intimidita da lei, mentre le siedi accanto. State discutendo di numeri complessi, di orbite e attrazioni, ma anche di filosofia naturale. Sei affascinata dalla tua insegnante, prendi appunti febbrilmente. Hai l'impressione che il mondo intero possa racchiudersi in un'equazione. E mentre Mary ti spiega la logica nascosta dietro la bellezza dell'universo, tu inizi a vedere la matematica non più come uno studio astratto, ma come una forma di immaginazione pura, capace di modellare il futuro. Ti chiami Ada Lovelace e sei la creatrice del primo algoritmo mai esistito.

Ada Byron, conosciuta come Lady Lovelace, nasce nel 1815 in un'epoca che offre ben poche possibilità alle donne, soprattutto nel campo della scienza. Figlia del poeta Lord Byron, cresce in un ambiente dove l'immaginazione convive con il rigore logico. Sin da bambina, Ada dimostra una curiosità insaziabile per la matematica e una visione del mondo fuori dal comune. Nonostante i limiti imposti dal suo tempo, riceve un'educazione scientifica di alto livello, seguita da precettori scelti con cura dalla madre, determinata a tenerla lontana dalle "stravaganze" poetiche del padre. Sarà proprio grazie alla sua prima insegnante Mary Somerville che Ada avrà modo di accedere a un livello successivo e già dopo un anno di studi incontra Charles Babbage, uno scienziato e matematico inglese, ideatore di una macchina rivoluzionaria: il motore analitico. Di quell'invenzione, considerata l'antenata del moderno computer, Ada non si limita a comprendere il funzionamento meccanico, ma ne intuisce le potenzialità teoriche. Ritiene che il motore analitico possa fare molto di più che eseguire semplici calcoli: può elaborare simboli, manipolare dati, persino creare musica, se istruito nel modo giusto. È una visione profetica che anticipa di un secolo l'era informatica. Ada ci vede un algoritmo, anche se ancora non lo può chiamare così. Forse l'influenza poetica di suo padre ha contribuito a farle immaginare i numeri come entità che possono costruire vicende?

Nel 1843, Ada traduce un articolo in francese del matematico Luigi Menabrea aggiungendo note sei volte più lunghe del testo originale in cui infila esempi di inserti, considerazioni teoriche e una serie di istruzioni dettagliate per far eseguire alla macchina un calcolo matematico. È la prima volta che viene scritto un algoritmo e Ada diventa così la prima programmatrice della storia.

Ada Byron lavora al fianco di grandi menti del suo tempo, viene rispettata per le sue intuizioni e ricordata – seppur tardivamente – per il suo genio. Lady Lovelace non solo anticipa l'informatica moderna, ma apre la strada alle generazioni di donne che, dopo di lei, oseranno entrare nel mondo della tecnologia, della scienza e della matematica.

Ada ha avuto una vita davvero breve: muore a soli 36 anni per un cancro all'utero all'epoca ancora incurabile, ma la sua eredità resta incisa nel codice invisibile che regola il mondo digitale. Ironia del destino, viene sepolta accanto al padre, Lord Byron, che non ha mai conosciuto davvero, chiudendo simbolicamente il cerchio tra il genio matematico e la passione poetica. E, oggi, il mondo la riconosce come la madre della programmazione moderna.

Donne che non ti aspetti

Non ci si aspetta che un uomo decorato sia in realtà una donna. Ma è così che hai conquistato il tuo posto nella storia. È il giorno del giuramento ufficiale come Sottotenente che segna il tuo ingresso formale nell'Esercito imperiale. Durante la cerimonia, giuri fedeltà con gli altri cadetti. Indossi l'uniforme, con la spada sul fianco. Il cuore ti batte all'impazzata: sai che nessuna donna è mai arrivata a questo punto nella storia e che, se verrai scoperta, la tua carriera — e forse la tua libertà — finiranno in un attimo. Ma hai raggiunto un risultato unico e questo ti basta. Ti chiami Francesca Antonia Scanagatta e sei stata la prima donna in assoluto a far parte dell'Esercito.

Francesca Antonia Scanagatta nasce a Milano nel 1776 e mostra da subito una determinazione fuori dal comune, ma il sogno che coltiva, segretamente, è inusuale per una ragazza del suo tempo: vuole indossare l'uniforme, servire in armi, entrare nell'Esercito. È un'epoca in cui l'idea di una donna soldato non è solo impensabile, ma anche proibita. Tuttavia, Francesca non si arrende alle convenzioni.

Nel 1794, all'età di 18 anni, prende una decisione che cambierà il corso della sua vita: si traveste da uomo e assume l'identità del fratello Giacomo, per iscriversi all'Accademia Militare di Wiener, in Austria. Con coraggio e intelligenza, riesce a superare tutti gli esami di ammissione, senza mai destare sospetti. Per quattro anni studia, si addestra, si guadagna il rispetto dei compagni e dei superiori. È minuta, ma instancabile, timida nei modi, ma determinata nella volontà. Nessuno si accorge che dietro quella figura discreta si nasconde una giovane donna.

Quando completa l'addestramento e riceve il grado di Sottotenente dell'Esercito imperiale austriaco, si rende conto di essere pioniera di un evento storico: Francesca è a tutti gli effetti la prima donna Ufficiale in un Esercito europeo, e in particolare la prima — e per secoli unica — donna soldato a ottenere un grado militare. Partecipa attivamente alla vita militare, esegue manovre, guida le truppe, affronta con rigore e disciplina ogni compito che le affidano.

Ma proprio in quei giorni, suo padre scopre la verità: sconvolto e spaventato per le conseguenze, scrive immediatamente all'Esercito per svelare l'inganno. La lettera arriva al comando... ma è troppo tardi. Francesca ha già giurato, è già Ufficiale. E nessuno l'ha mai sospettata. I suoi superiori — anziché punirla — le riconoscono il merito: si è comportata da Ufficiale impeccabile, ha superato tutte le prove al pari o, meglio, dei suoi colleghi maschi. Le concedono l'onore delle dimissioni volontarie e le permettono di conservare il grado di Sottotenente per tutta la vita.

Dopo la sua esperienza militare, Francesca torna a Milano, si sposa, ha quattro figli e non rinnega mai il suo passato, né il suo amore per la vita militare. Conserva l'uniforme, i documenti, e continua a firmarsi "Ufficiale Scanagatta", come testimonianza del suo coraggio.

La sua storia è un faro. In un'epoca in cui le donne non potevano nemmeno sognare una carriera militare, lei ottiene un grado e serve il suo Paese con onore. È un traguardo che resterà unico per oltre un secolo. Il suo gesto apre una breccia, rompe un silenzio, anticipa le battaglie per l'uguaglianza. Dimostra che le donne non solo possono ricoprire ruoli tradizionalmente maschili, ma possono eccellere in essi. Oggi, il suo nome ispira chi ancora lotta per la parità di genere in tutti i campi. Francesca Scanagatta ha fatto la storia non travestendosi da uomo, ma rimanendo sempre, fieramente, sé stessa.



Scrittrice romana, giornalista dal 2004, da oltre vent'anni si occupa di attualità e società, cercando di indagare attraverso mirati programmi televisivi e radiofonici nazionali, documentari ed eventi benefici di cui è stata autrice, conduttrice e curatrice, il sistema di vita e le reazioni umane nei diversi strati sociali, e i cambiamenti che subiscono di generazione in generazione. Autrice di diversi articoli di successo e di documentari, con lo pseudonimo Alessandra Star ha pubblicato "Come due spine" (2022) per De Agostini, romanzo vincitore degli Watty Award, premio internazionale dedicato alla miglior narrativa d'autore. "Amoreverso" (2021) per Amazon, Legal romance. "Vapore Rosso" (2020) per Amazon, Paranormal contemporaneo.





32

TECHNOLOGY AND LEADERSHIP

by Giovanni Gagliano

Never before has the art of command undergone such a rapid evolution as in the last decade. Digitisation has revolutionised the battlefield, making it 'transparent' through weapon systems, sensors, remotely piloted vehicles and satellites that provide a real-time view of operations. As a result, the command-and-control function acts as a force multiplier for commanders, who now require technological skills that were previously unnecessary. Therefore, it is crucial to invest in the training of future leaders.

36

HEAVY TANK: YES OR NO?

by Fulvio Poli

Discussing heavy tanks today might seem out of place unless we are referring to the world wars or the Cold War. However, this perception is changing. Recent conflicts, particularly the Russian-Ukrainian conflict, indicate that the time has come to develop and deploy heavy tanks once again. The tank was introduced during the First World War as a means to breach the heavily fortified German front lines. In the Second World War, the Germans developed one of the most famous tanks in history: the Panzerkampfwagen VI Tiger. By the end of the Second World War, heavy tanks had suddenly disappeared, replaced by the 'universal' Main Battle Tank (MBT), which was considered capable of handling any military task. Although it was believed that new, powerful anti-tank missiles had rendered heavy tanks obsolete, the true cause of their decline was limited defence budgets. To demonstrate the validity of our thesis, it is essential to examine the experiences of the Germans and Soviets during World War II. The Germans developed and deployed the Panther and Tiger tanks in dedicated autonomous heavy tank battalions, which operated using two main strategies: attacking the flanks or rear of enemy forces pinned down by other tank units; or launching frontal assaults or strikes on one flank, exploiting their superior armour and firepower. The Soviets had a slightly different approach. Their

strategy was similar but often more reckless, as they were less concerned about human and material losses. In urban combat, the Soviets made extensive use of heavy tanks. They favoured forming mixed tank and infantry units, believing that already integrated, close-knit combat teams were more effective. Based on the experiences mentioned above, it is necessary to develop a new heavy tank that offers sufficient tactical mobility, supported by a cutting-edge engine, transmission, and track system. This tank should provide advanced all-around protection, particularly against drones, including First Person View (FPV) drones and loitering munitions. Additionally, it should have powerful firepower with calibres of 130mm, 140mm, or even larger. This new vehicle should pave the way for replacing the Main Battle Tank, proving once again that the 'one size fits all' approach cannot adequately satisfy the varied needs of all customers.

40

ARMENIA ON THE BRINK OF FAREWELL TO THE CSTO

by Pierluigi Bussi

Armenia may be on the verge of leaving the Collective Security Treaty Organisation (CSTO) while simultaneously strengthening its ties with the West. The EU's growing involvement in supporting reforms in this traditionally pro-Russian country is provoking negative reactions from the Russian government. The CSTO, modelled after NATO, was founded on 7 October 2002 by Russia, Armenia, Kazakhstan, Tajikistan and Kyrgyzstan. Its goal is to create the conditions for comprehensive development, ensure the sovereignty of each member state, and mitigate the risks of a potential security vacuum in the region. Armenia's potential exit from the organisation, driven by differences with the Kremlin, could generate troubling scenarios for Moscow, including the real risk of Russian forces withdrawing from the two military bases in Yerevan and Gyumri. This fracture is a significant shift in the Armenian government's geopolitical stance, aimed at pursuing greater autonomy, aligning more closely with Western powers,

and expanding cooperation beyond that. This strategic change could reshape the power dynamics in the South Caucasus and challenge long-standing economic and security dependencies.

44 | THE BATTLE FOR HOSTOMEL AIRPORT

by Stefano Monteduro

The battle for Hostomel Airport marked a decisive turning point in the Russian-Ukrainian conflict. Military analysts identify it as the moment when the Russian military campaign shifted from a blitzkrieg strategy to a war of attrition. In the days leading up to the invasion, representatives of Western intelligence briefed the Ukrainian General Staff on what was likely to be Russia's military plan. Moscow's forces targeted Hostomel airport for the size of its runways and its strategic position along the planned axis of advance for ground troops. Within a few hours, Hostomel was lost, seized, lost again — but ultimately rendered unusable for the Russian war effort. The analysis of this battle offers key insights, particularly the critical need to adapt as quickly as possible to rapidly changing circumstances in order to gain an advantage over the adversary.

48 | WHAT IS A NATION?

by Eliana Augusti

The concept of “nation” refers to a community of people sharing common elements such as language, culture, history, and sometimes religion or tradition. A nation is defined by a sense of belonging and collective identity that unites its members. This analysis examines the evolution of this concept, from the rise of early nationalisms to the present day, shaped by multiculturalism and globalisation.

52 | INNOVATION, SECURITY, AND RESPONSIBILITY

by Massimiliano Gatti

Artificial intelligence (AI) is one of the most significant innovations of our time, and its impact on the military domain is expected to grow. The adoption of these technologies requires a responsible approach that carefully balances innovation with security. This article examines the Israeli army's use of AI-driven systems during the Gaza conflict, highlighting outcomes that have been subject to criticism.

68 | HYDROGEN-POWERED FUEL CELLS

by Marco Scafati

The use of hydrogen-powered fuel cells holds real potential for achieving sustainable and environmentally friendly mobility in the future. The main challenge lies in finding effective solutions for hydrogen storage and expanding the refuelling infrastructure network. Developing ‘green’ hydrogen production, potentially through renewable technologies, is also crucial. For the large-scale adoption of this fuel system, reducing the currently high costs is essential to enable mass deployment.



Consigliato dal
direttore



Filippo Cappellano, *L'esercito di Cadorna*, Gaspari editore, Udine (UD), 2024, pp. 438, € 36,00.

Filippo Cappellano ricostruisce in questo documentatissimo saggio storico – frutto di una decennale ricerca d'archivio – il governo e il benessere del soldato. L'autore cerca di fare chiarezza sfatando *“il luogo comune che vuole il Comando Supremo di Cadorna e il Ministero della guerra tra il 1915 e il 1917 alieni da adottare misure e provvedimenti volti a favorire”* il benessere della truppa. Queste iniziative, ovviamente, andarono crescendo col tempo ed erano tutte tese a fortificare il morale del soldato e a farlo vivere meglio. Infatti, fu proprio col protrarsi della guerra che ci si rese conto che la motivazione del soldato passava non solo attraverso l'esempio dei superiori, i doveri del giuramento e il Codice penale, ma pure attraverso sistemi *“ricreativi, propagandistici e di benessere materiale”*. Il tutto per cercare di attenuare una, comunque, durissima vita in trincea – che qui non viene edulcorata – ove la caducità della propria esistenza era ogni giorno messa alla prova da attacchi e bombardamenti, malattie e ferite. Condizione resa ottimamente da Ungaretti nella poesia *“Soldati”*. In chiari capitoli Cappellano descrive: le licenze, la posta militare, l'assistenza spirituale, le case del soldato, il vitto, le onorificenze e molto altro. Per indubbi interessi professionali, segnaliamo l'approfonditissimo capitolo sulla propaganda ove sono trattati anche: i corrispondenti di guerra, i giornali di trincea, la censura e, infine, le tante citazioni di articoli della Rivista Militare Italiana ci hanno inorgogliato. Comprensibilmente.

PROPOSTE DI LETTURA



Andrea Giannasi, *Carabinieri in trincea*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2024, pp. 200, € 18,00.

Andrea Giannasi abilmente ricostruisce la storia di Luigi Lucchesi attraverso un suo inedito diario. Già combattente nella Prima guerra mondiale – giovanissimo, classe 1898 – si trovava a Caporetto il 24 ottobre 1917. Lì fu travolto dall'avanzata nemica. Catturato, finì prigioniero in Germania. Della prigionia resta la corrispondenza, fedelmente riportata nel libro. Al termine di questa dura esperienza – vissuta anche da Carlo Emilio Gadda e narrata in *“Giornale di Guerra e di prigionia”* – Lucchesi entrò nei Carabinieri Reali. Allo scoppio del Secondo conflitto mondiale, inquadrato nel 3° Battaglione CCR, fu impiegato sul fronte greco albanese, dove arrivò il 12 novembre 1940. Il diario che Lucchesi ci lascia è un documento straordinario: preciso e schietto. Era evidente, per lui: *“la diffusa demoralizzazione delle truppe combattenti senza alcun entusiasmo, né fiducia in una guerra che sentivano mal condotta e rovinosa”* per di più: *“le truppe erano scarse, l'artiglieria, i carri armati e l'aviazione deficientissimi”*. Di interesse l'operazione psicologica di lancio di volantini sulle nostre truppe che *“confermavano le dimissioni del comandante supremo, Maresciallo Badoglio”*. L'ardita riconquista del caposaldo n.12 di Klisura è tutta opera di Lucchesi, alla testa del suo reparto. Si meritò la Medaglia di bronzo al Valor Militare. Dopo l'8 settembre sfuggì alla cattura dei tedeschi e si diede alla macchia. Fece ritorno in Italia solo nel novembre 1945. Ottima la documentazione a supporto del testo.

G.C.



Andrea Angeli, *Fede, ultima speranza*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2024, pp. 123, € 16,00.

Andrea Angeli ha girato il mondo lavorando per l'ONU, l'OSCE e la NATO. Ci siamo incontrati la prima volta in Iraq, più di vent'anni fa, in momenti particolarmente difficili. Leggendo questo suo bel libro di ricordi, però, si capisce che l'eccezionalità di certe situazioni è stata – molto spesso – regola di vita. È un volume snello che si legge con piacere, scritto con garbo evitando di cadere nel facile tranello del *“reducismo”* che affligge molte persone. D'altro canto Angeli racconta le *“storie di religiosi in aree di conflitto”* e della loro costante e rassicurante presenza a tutte le latitudini e longitudini terrestri. Con loro va facilmente d'accordo: li rispetta ed è ricambiato amandone il dialogo ed il confronto. Anche perché, probabilmente, è molto più di un *“cattolico della domenica”*, come ben evidenziato in prefazione dal card. Camillo Ruini. O, semplicemente, apprezza il fatto che le trattative diplomatiche vaticane non si *“concludono con vittorie e sconfitte ma con accordi fraterni”*, di cui ci sarebbe stato gran bisogno in tutte le aree di crisi ove l'autore è stato dispiegato. È un libro intimo, ma vi sono raccolti momenti entrati nella storia: dal Cile di Pinochet, all'Iraq di Saddam Hussein, dalla Bosnia all'Afghanistan, da Timor Est al Kosovo. Va ricordato, però, che le pagine di Angeli sono dedicate al ricordo dei religiosi che ha incontrato, tra cui: suore, missionari, vescovi e cappellani militari. Tutti animati dalla Fede, per l'assolvimento della propria missione. Credo che valga anche per Andrea.

G.C.



Claudio Bertolotti, *Gaza underground*, START InSight Saggi editore, Lugano, 2024, pp. 316, € 16,00.



Fabio Vander, *Storia di Matteotti*, Castelvecchi, Roma, 2025, pp. 173, € 20,00.



Francesco Lamberti (a cura di), *Settembre 1943. Da San Liberatore a Napoli, epilogo di una battaglia*, Jovene, Napoli, 2025, pp. 836, € 82,00.

Con questo accurato saggio Claudio Bertolotti indaga la dimensione della guerra sotterranea tra Israele e Hamas. Va precisato che la guerra sotterranea ha origini antiche, ma le proporzioni assunte nel recente conflitto medio orientale sono impressionanti. Infatti, il numero delle gallerie scavate e il livello ingegneristico raggiunto sono tali da considerare queste ramificazioni ben più di tunnel. Si tratta di strumenti di vera e propria strategia militare con implicazioni non solo tecnico-professionali, per l'adeguamento allo specifico ambiente, ma pure di ricaduta psicologica sui combattenti e sui civili. La guerra sotterranea, inoltre, è fortemente legata al contesto urbano, di suo già peculiare, da cui trae sostegno e copertura. Non a caso molti ingressi dei tunnel hanno inizio in edifici civili pubblici (finanche scuole e ospedali) o privati, proprio per "ridurre le azioni dirette da parte di Israele". Dopo un interessante excursus storico (dalla Prima Intifada) unito all'evoluzione infrastrutturale del *tunneling* "processo complesso e impegnativo" – perché richiede sofisticate competenze tecniche per il supporto strutturale, per la ventilazione e l'illuminazione – l'autore affronta la strategia di Hamas, tra tunnel e *cognitive warfare*, contrapponendola all'approccio israeliano alla guerra urbana e sotterranea. Come si potrà apprezzare Hamas ha "goduto di successo strategico attraverso l'impatto psicologico negativo instillato nei cittadini israeliani". Ottimo e pertinente l'approfondimento sul Diritto internazionale.

G.C.

Conosco personalmente Fabio Vander e le aspettative su questo volume erano alte. Non mi sbagliavo. Anzitutto, la "Storia di Matteotti" che propone ha un "approccio, né biografico né tematico, che manca nel panorama degli studi matteottiani". Volutamente, il libro esce in libreria al termine del centenario di quell'omicidio "eccellente", di quell'uccisione mirata – proprio "per ordine Suo" – con lo scopo manifesto di contenere i riferimenti critici a tutti i testi, ma non solo, apparsi nel 2024. È un libro denso, curatissimo nelle note, che propone un profilo, il più possibile oggettivo e calato nel suo tempo, del martire per antonomasia del fascismo. L'autore cerca di far chiarezza su molti punti di cui uno, personalmente molto apprezzato – perché citato spesso a sproposito, per ignoranza o malafede –, riguarda l'epiteto "pellegrino del nulla" (vds. cap. III). Molta attenzione, poi, è dedicata al "tempo" in cui visse Matteotti e a come il fascismo fu, dai più, derubricato a lieve malanno passeggero, finanche propedeutico alla "redenzione democratica". Ecco, la grandezza del personaggio di Matteotti è già tutta qui. Infatti, egli fu tra i pochissimi ad accorgersi che il fascismo foraggiato dagli agrari "è una bestia feroce". Altrettanto ottima la chiarezza fatta da Vander sui presunti documenti in possesso di Matteotti su vari scandali. L'onorevole Giacomo Matteotti non fu ucciso per coprire affari illeciti, ma per la semplice ragione che "fu l'unico, rispetto agli altri, che aveva intuito cosa fosse il fascismo".

G.C.

Corposo ed accuratissimo volume di cui Francesco Lamberti è il curatore. Questo lavoro si inserisce nel solido solco iniziato con "Salerno, settembre 1943. I combattimenti al caposaldo San Liberatore" (recensione sul n. 4/2022) e proseguito con la relativa "Appendice" (recensione sul n. 4/2023). Lamberti, in questa meticolosa ricerca, è accompagnato da: Michele Chiodi, Giancarlo Forino, Giuseppe Fienga, Antonio Cantoro e Beatrice Sparano. Archiviata la battaglia al caposaldo San Liberatore, gli scontri proseguirono verso Napoli. Per i tedeschi fu una dura, ma abilissima battaglia di retroguardia, per gli Alleati una lenta, d'altronde "il Tedesco, non si arrende quando viene circondato. Deve essere ucciso", ma inesorabile avanzata. La ricostruzione degli eventi è, anche qui, confermata giornaliera. Si tratta, dunque, di un'analisi al "microscopio". Meritano attenzione, perché curatissime, le descrizioni delle fortificazioni, un esempio fra tutti quelle di Torre del Greco. Si vuole segnalare, infine, come tutto il lavoro sia intriso di umana e cristiana pietà. Essa è garantita a tutti i caduti, indipendentemente dal colore della propria uniforme. Il testo è impreziosito dalla presentazione di Lutz Klinkhammer, dalla prefazione di Fabio Mini e dalla postfazione di Sigismondo Somma. Ricchissimo l'apparato iconografico, lo studio degli archivi militari, i diari di guerra delle unità tedesche citati e i documenti originali a corredo che qualificano – in maniera encomiabile – il lavoro svolto per l'alta scientificità della ricerca compiuta.

G.C.



AA.VV., Soldati e marinai in difesa dell'arte, Grafiche Tre, Marghera (VE), 2024, pp. 134.



Giampaolo Cadalanu, Sotto la sabbia, Editori Laterza, Bari, 2025, pp. 252, € 20,00.



Luigi Cavarzerani di Nevea, Ufficiale da sbaraglio, Campanotto Editore, Pesian di Prato (UD), 1994, pp. 392, € 14,46.

Questo volume, scritto da più autori – su idea del Gen. Luigi Chiapperini e dell'Avv. Barbara De Nardi –, è stato realizzato a cura dell'Associazione Lagunari Truppe Anfibie, su autorizzazione del Ministero della Difesa, e grazie alla collaborazione con le Associazioni: Nazionale Autieri d'Italia, Nazionale Genieri e Trasmettitori, Nazionale Marinai d'Italia e con il Reggimento Lagunari Serenissima. È stato presentato, tra l'altro, il 14 marzo scorso, presso la Sala "Caduti di Nassirya", in Senato. Gli autori intervengono, con vari saggi, mettendo in luce quanto è stato fatto, in difesa dell'arte, nel corso di vari impegni internazionali: Kosovo, Libano e Iraq. Perché l'arte va difesa? Perché "riflette il livello culturale di una società: è manifestazione del suo patrimonio". Di conseguenza, "distuggere un'opera d'arte implica l'eliminazione non solo della singola creazione artistica, ma pure di tutti i valori di cui essa è il risultato finale, la sintesi". Per tutto questo l'Arte va difesa. Non è tutto, però. Il libro approfondisce l'importanza dei musei militari, "quali luoghi ove coltivare il ricordo", così come narra quanto i marinai hanno fatto nella difesa del patrimonio artistico nella Grande Guerra. Sempre nella Prima guerra mondiale è ben descritto l'impegno dei genieri militari nel mettere in sicurezza, soprattutto, i capolavori di Venezia. Il libro termina con l'epopea del dipinto dell'Assunta di Tiziano, un'avventura frutto della migliore fantasia. Molto bello l'apparato iconografico a corredo del testo.

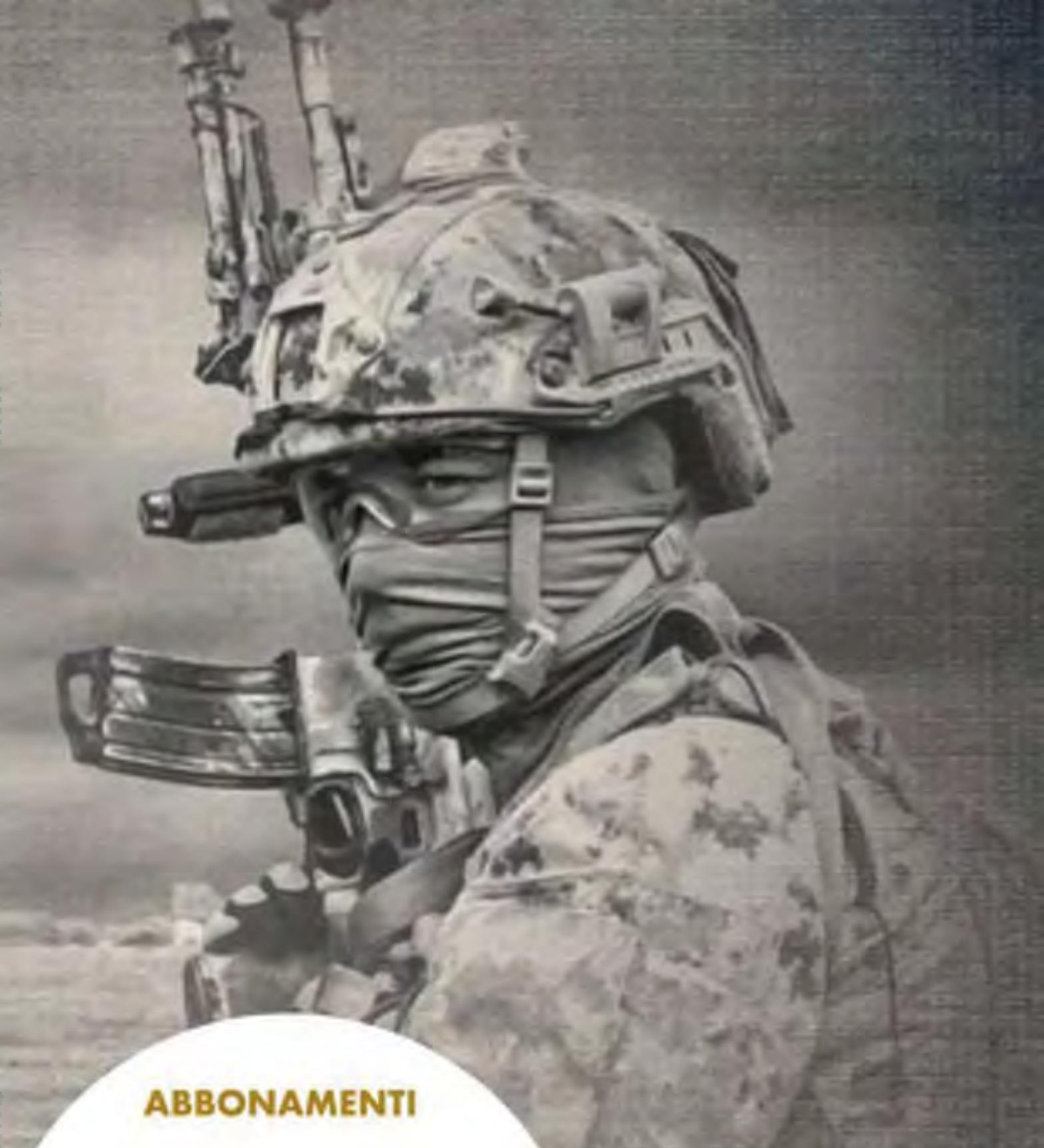
G.C.

L'autore è nome noto ai lettori di Rivista Militare. Per lunghi anni è stato inviato speciale (leggasi reporter di guerra) in tutto il mondo. Dedicò questo accurato e documentatissimo lavoro alla Libia impantanata, da ormai quindici anni, in una guerra civile. Perché? Eppure, sotto il regime di Gheddafi, la Libia era il paese più promettente dell'intero continente africano. L'UNDP aveva dato una valutazione lusinghiera del benessere raggiunto dai libici: primo paese africano e al 53° posto nel mondo, davanti a Russia, Brasile e Turchia. Nel febbraio 2011, però, tutto cambiò. A seguito di alcune proteste il regime fu rapidamente accusato – dai *mainstream* mondiali – di inaudite repressioni. Merito dell'indagine di Cadalanu è proprio quello di evidenziare la mancanza delle prove di tali violenze, grazie ad un serio lavoro svolto sul campo. L'embargo sulle armi fu la prima risoluzione dell'ONU contro la Libia, ma subito dopo lo stesso Gheddafi fu deferito alla Corte penale internazionale. Fu solo l'inizio. Ben presto, su pressioni francesi ed inglesi, si intervenne militarmente causando il crollo del regime e la morte del Colonnello. Cadalanu va oltre le altisonanti dichiarazioni solenni, fatte dagli occidentali a favore della popolazione libica, a sostegno dell'intervento armato. La verità va ricercata "sotto la sabbia": sono i giacimenti di petrolio, sempre e solo loro, il vero motore interventista. L'autore, grazie a testimonianze esclusive e ad una narrazione avvincente, ci aiuta a comprendere quanto è accaduto ed accade nella "quarta sponda".

G.C.

Luigi Cavarzerani di Nevea, eroico cavaliere e singolare Ufficiale, fu descritto da Amedeo Guillet come: "un gran signore, un gran soldato, un gran patriota". Leggendo questo bel libro di memorie, scritte di suo pugno a partire dagli anni '70, ce se ne rende conto rapidamente e senza sforzo. Cavarzerani, però, fu molto di più. Fu uomo dall'onestà cristallina e dalla rettitudine morale inconfondibile. Il tutto ben apprezzabile già dall'ingresso nella Regia Accademia di Modena nell'ottobre del 1927. Infatti, ne restò un po' deluso, ma non per la disciplina rigida, "ma per una certa aridità spirituale" perché mancava "una vera e propria esaltazione degli alti Valori quali l'Onore Militare o l'Onore in senso lato". Di conseguenza, ovunque prestò servizio fu sempre guidato dalla fedeltà alla monarchia (amava ripetere che "il Militare porta le Armi contro chiunque gli venga dal Re ordinato"), all'Esercito e alla sua amatissima Cavalleria. Fu inviato e combatté in Africa Orientale (cui sono dedicate, a nostro giudizio, le pagine più sentite e più personali, d'altronde quella realtà per lui fu "il nostro ultimo West"), in Croazia, in Russia e nella Resistenza. Da giovane Tenente rimase colpito dal Magg. Ajmone Cat, suo coraggioso e singolare comandante, che costituì i "Gruppi Spahis della Libia". Ebbene, Ajmone soleva ripetere che per il suo reparto voleva "Ufficiali da sbaraglio". Cavarzerani non tradirà le aspettative. Da qui il titolo di questo piacevole testo.

G.C.



ABBONAMENTI

18€

annuale
(6 uscite)

33€

biennale
(12 uscite)

46€

triennale
(18 uscite)



Scopri il tuo gadget

Abbonati versando l'importo sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.

oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A.

- codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008

- codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

inviare ricevuta dell'avvenuto pagamento

a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

**RIVISTA
MILITARE**

Periodico mensile n. 106